



Circolo della Libertà  
Città di Bergamo

## Dove vanno i nostri soldi

In questi ultimi mesi sono stati pubblicati due libri di notevole interesse: la *“Casta”* e *“Falce e Carrello”*. Oltre ad avere avuto un elevato successo editoriale sono stati oggetto di numerosissime trasmissioni televisive. Il primo dei due libri denuncia il costo esorbitante del sistema politico italiano, riportando numerosissimi dati di confronto tra l'Italia e altre Nazioni. Senza perderci in tabelle e altre cose simili, desideriamo fare qualche semplice commento guidati solo dal “buon senso”.

Non può non colpire che il *Quirinale costa più della Casa Bianca* e che le *istituzioni italiane costano da due a tre volte più di quelle di altre importanti Nazioni europee quali Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna*.

E' solo il centrodestra, per bocca dei suoi massimi rappresentanti, che sostiene con vigore l'urgente necessità di realizzare in Italia uno Stato più leggero. Uno Stato senza commissioni inutili, uno Stato senza contorti interessi trasversali, interessi che tendono, come immani tentacoli, ad afferrare tutto il possibile. In altre parole, uno Stato che si adoperi a svolgere solo quelli che sono i suoi compiti fondamentali e imprescindibili. Rammentiamoci sempre che lo Stato nasce, già dai tempi più remoti, principalmente per garantire la sicurezza dei cittadini, non certo per produrre panettoni o per coltivare pomodori. Sono relativamente recenti e, purtroppo, molto dolorose, le esperienze di Stati che, impostisi con disumana violenza, e professando errate teorie, hanno cercato di imporre economie strettamente controllate dalle classi politiche. Questo ha portato alla creazione di caste di burocrati sempre più onnipotenti e inefficienti, all'impoverimento di tutti gli altri cittadini, al sistematico annientamento di ogni pur larvata forma di dissidenza, e al successivo completo tracollo economico. Gli effetti di queste politiche sono ancora dolorosamente attuali.

Tornando all'Italia, la differenza sostanziale tra centrosinistra e centrodestra è che i primi hanno come mira uno Stato che fa tutto, che controlla tutto, e che quindi diviene inevitabilmente una sovrastruttura costosa e inutile, una casta per l'appunto, i secondi no. Le spiegazioni, a volte, sono più semplici di quanto non si pensi.

Un esempio quanto mai attuale, anche se non sufficientemente noto, di quanto sopra esposto è dato dalla documentata esperienza descritta nel secondo libro, *“Falce e carrello”*.

Il libro è stato scritto, per disperazione, da Bernardo Caprotti, un signore di ottantuno anni, imprenditore di successo che ha portato ad altissimi livelli la qualità di una delle maggiori catene di supermercati in Italia.

In questo libro sono denunciati, con un'ampia documentazione, i soprusi cui è stato sottoposto al fine di avvantaggiare le Coop Rosse.

Le quote di mercato delle cooperative rosse, per quanto concerne i supermercati, sono impressionanti (e pochissimo note al grande pubblico). Esse si concentrano nelle province dell'Emilia Romagna e della Toscana, con proporzioni superiori al 50%, ma anche in Umbria e

Liguria. Il 77% della quota di Siena, il 60% di Firenze e il 57% di Modena o Bologna, il 51% di Savona, il 53% di La Spezia non si spiegano con una più efficiente gestione rispetto alla concorrenza ma solo grazie a favoritismi ottenuti con il pieno appoggio delle classi politiche sia nazionali che locali. Impossibile non dedurre comportamenti ben lontani da quelli di una sana economia e che richiamano analoghe situazioni esistenti in particolare in regioni del sud d'Italia.

Utilizzando a proprio favore le leggi che avrebbero come scopo il favorire la cooperazione tra piccoli imprenditori, si viene ad avere che, a parità di utile lordo, la tassazione delle cooperative incide per il 17% (?) mentre quella sulle società commerciali incide per il 43% (!). A questo, che già basterebbe a rendere impossibile una qualsiasi forma di concorrenza, si aggiungono rilevanti privilegi anche nei finanziamenti bancari.

Oltre queste forme improprie di "aiuto finanziario", sono state messe in atto poi formidabili e pretestuose difficoltà burocratiche create ad hoc dalle amministrazioni locali per ostacolare, nelle maniere più disparate, ogni forma di concorrenza.

Il libro denuncia inoltre come i cittadini non abbiano nessun vantaggio da questa situazione perché la presenza di una concorrenza debole (in alcuni casi sarebbe meglio parlare di regime di monopolio assoluto) fa sì che i prezzi siano tanto più alti quanto più alta è la percentuale di presenza delle coop rosse.

In sintesi, nel libro sono ben evidenziati i principali danni arrecati da quest'anomala situazione creatasi nel campo della grande distribuzione:

- **danneggia i cittadini, che pagano prezzi più alti**
- **fa perdere all'erario somme ingenti** (questo punto, in particolare, raramente è stato evidenziato dai mezzi di informazione con la necessaria efficacia)

E sembrano davvero pretestuose le motivazioni di coloro che, per difendere questo stato di cose, parlano di *ruolo sociale della cooperazione*; questo è certamente vero nel caso delle piccole cooperative, ma è impossibile da sostenere quando *il giro di affari è da multinazionale*.

Lo Stato, soprattutto con i governi di sinistra, cerca in tutti i modi possibili di rastrellare i soldi necessari alla sua costosa esistenza. Non possiamo quindi non porci la seguente semplice domanda: invece di infierire con le tasse su ogni più piccolo aspetto della vita dei privati cittadini non sarebbe più corretto che lo Stato applicasse alle cooperative con bilanci miliardari lo stesso regime fiscale che vale per tutte le altre aziende?